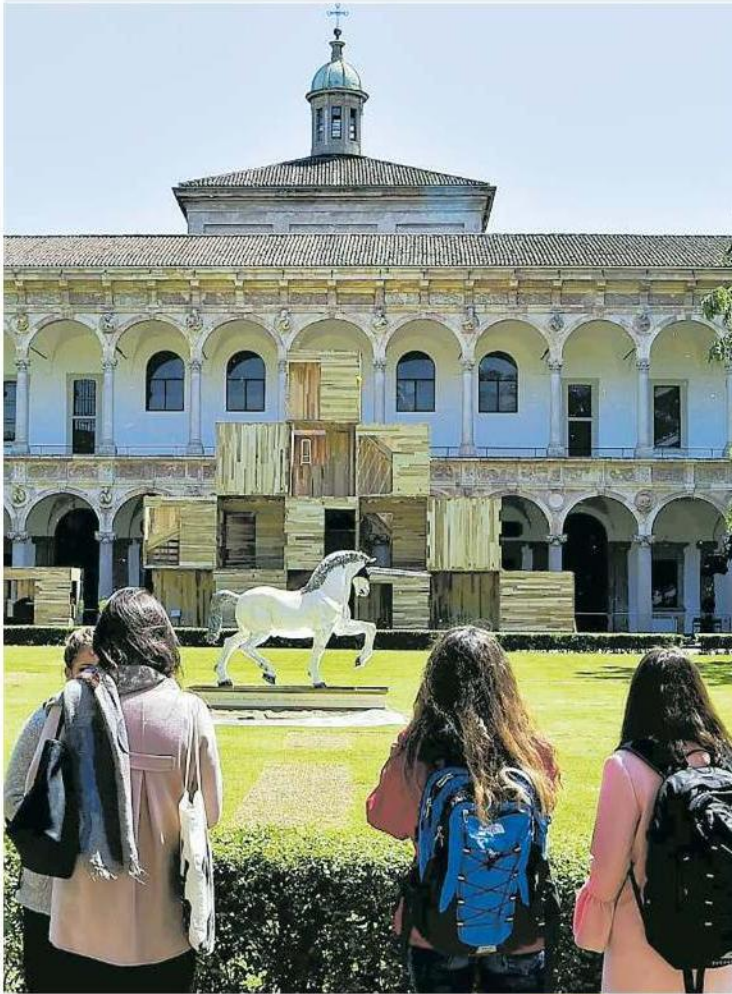


È arrivato anche Narciso, copia del cavallo



La copia del cavallo di bronzo dalla design week alla Statale

Un tour nella Statale per capire Leonardo

SIMONE MOSCA, pagina XIII

L'anniversario All'università, dove è arrivato il cavallo Narciso, copia del celebre bronzo, incontri, visite e una mostra nell'antico ospedale Ca' Granda

Sulle tracce del genio Leonardo tra gli spazi della Statale

Dalla cripta ai chiostri, i luoghi frequentati dall'artista scienziato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il racconto del rettore

Elio Franzini

SIMONE MOSCA

Sopra come ogni giorno la vita di migliaia di studenti, sotto i fantasmi dei morti che alla **Statale** quando ancora si chiamava Ca' Granda esalarono l'ultimo respiro. Ed è all'incirca nelle sale sonnolente occupate dalla biblioteca di storia, sul lato del cortile della legnaia rivolto verso la chiesa di San Nazaro, che durante gli anni del suo lungo (e doppio) soggiorno milanese a "messer Lionardo da Vinci" fu concesso più di cinque secoli or sono di assistere agli esami autoptici divenuti poi disegni, studi, indispensabili elementi per l'elaborazione di opere famosissime. «Chissà, forse anche per l'Uomo Vitruviano, concepito proprio qui a **Milano**» suggeriva ieri **Elio Franzini** accettando di guidare un giro speciale alla scoperta delle suggestioni che in **Statale** rimangono dei passaggi vinciani. E che da oggi e fino al 13 giugno saranno, ovviamente in **Statale**, al centro di sette incontri, di una mostra e di tre visite guidate. Il tour dedicato al legame che unisce l'antico Ospedale Maggiore a Leonardo parte dalla cripta che sotto la chiesa ormai sconosciuta di Santa Maria Annunciata funzionò da sepolcro dello

«Spedale dei poveri». «Ci aiuta perlopiù a conferire un fascino funebre al racconto, ma lo spazio fu aperto solo dopo il 1630 e dunque qui di vinciano non c'è nulla, iniziamo invece ammettendo che l'unica vera certezza documentale è costituita da un veloce appunto con cui Leonardo ci conferma di aver frequentato l'obitorio della Ca' Granda per ragioni scientifiche» precisa Franzini nei sotterranei ormai vuoti di resti. «Almeno centomila crani» quantifica con un sorriso scaramantico il rettore dell'ateneo di via **Festa del Perdono**, prof di estetica che nel 1987 firmò *Il mito di Leonardo* esplorando l'influenza e l'aura del genio rinascimentale. «Un uomo già in vita venerato come sintesi ideale e perfetta di molteplici talenti e che in realtà venne inviato alla corte sforzesca dai Medici per aiutare la difesa di una città sempre in guerra come ingegnere militare». Non era insomma

ancora l'artista leggendario al suo arrivo nel 1481, e nemmeno il tipico intellettuale formatosi nell'umanesimo fiorentino. «Tutt'altro, piuttosto "omo senza lettere" secondo sua definizione che cercava il conforto del vero

nell'osservazione del mondo piuttosto che nella conoscenza della cultura antica. In questo davvero un pioniere della scienza». E anche per questo non proprio un estimatore dell'arte di Michelangelo. «Leonardo, che si era appunto dedicato con ogni probabilità soprattutto qui allo scrupoloso studio della meccanica di muscoli e giunture facendone un'ossessione, non poteva che giudicare le musculature del Buonarroti come un artificio innaturale». Uscendo al sole, Franzini accarezza sul prato Narciso, uno dei 13 cavalli di Leonardo Horse Project, realizzato da Simone Crestani, artista e vetraio che ha trasformato il bronzo equestre dell'ippodromo Snai in un unicorno piantando un puntuto cristallo in testa alla scultura. Poi si dirige verso i cortili più antichi dell'**università**, quelli cioè più fedeli al progetto originale del **Filarete** e all'ospedale che Leonardo poté ammirare. «La Ca' Granda, la cui prima pietra fu posata nel 1456, costituì insieme a quelli del Castello e del Duomo un cantiere famoso in tutta Europa e un modello di architettura laica e civile destinato a fare scuola». Una città della salute che prevedeva un medico ogni due pazienti,

cambio biancheria due volte al dì, personale femminile, un sistema di tubature che alimentava con acqua corrente i servizi igienici. «Che con ogni probabilità, conoscendone il debole per l'idraulica, interessarono Leonardo quanto i cadaveri». Nel cortile della ghiacciaia si conservavano gli alimenti. «E solo in qualche caso i cadaveri». In quello della legnaia si faceva scorta dei ceppi per alimentare non solo il riscaldamento delle stanze ma anche i letti. «Sì, qui si moriva ma si stava meglio che a casa ed esistono molte testimonianze di pazienti che si procuravano traumi pur di rimanere un giorno in più». E qui, nella legnaia, Leonardo compariva di tanto in tanto entrando dall'ingresso principale allora affacciato dove oggi squassa tutto il cantiere della M4. Osservava alla sua destra il naviglio e poi il prato scomparso

del sepolcreto della Brugna vecchia che diede riposo ai primi cadaveri. Si presentava ai dottori, li accompagnava al tavolo dell'obitorio e li osservava al lavoro sui corpi, memorizzando fasci e tendini. Pezzi di umanità anonima che alla fine hanno fatto storia.



Dove e quando
Università Statale,
via Festa del
Perdono,
www.unimi.it. Foto
grande il cavallo
Narciso, piccola il
rettore **Elio Franzini**

